

Biogas, così la Lombardia è diventata la caldaia d'Italia

INCHIESTA - Luci e ombre del miracolo regionale

Energia pagata quattro volte tanto con i soldi delle bollette, campi sottratti all'agricoltura per coltivare il mais da bruciare e affitti fondiari alle stelle. Le biomasse hanno cambiato la faccia delle campagne lombarde. E la corsa non si ferma: gli incentivi pubblici continuano ad alimentare i progetti di nuove centrali, anche se il legislatore sta cercando di mettere un freno

di *Luca Zorloni*

di *Luca Zorloni*

Cremona, 29 agosto 2013 - La Lombardia sta diventando una gigantesca centrale. Una centrale alimentata con le cosiddette biomasse: escrementi degli allevamenti, mais, legno e rifiuti biodegradabili urbani e industriali, bruciati o fermentati per produrre elettricità ed energia termica "verdi".

Una centrale finanziata con le nostre bollette, che sono servite a rifondere, sotto forma di incentivi per le energie rinnovabili, i produttori di corrente e calore pagando l'energia quattro volte di più rispetto al suo valore. La pioggia di soldi ha fatto spuntare come funghi centinaia di impianti a biomasse nelle campagne della Lombardia. Facile riconoscerli: grossi cilindri che spezzano con il panorama agreste. Il filone aureo è quello del biogas, in cui siamo secondi solo alla Germania. E il "miracolo" è destinato a continuare, dato che il diluvio di denaro non si arresta.

L'ELDORADO BIOGAS - Quest'anno, riferisce Giuseppe Dasti, responsabile del desk energia di Mediocredito italiano (Banca Intesa), circa 150 milioni di euro sono fluiti nella nostra regione per finanziare 31 nuovi progetti di impianti a biogas. Si aggiungono alle 319 centrali censite nel 2011 dall'ente preposto, il Gestore servizi energetici (Gse).

Allora pesavano per il 26% del totale nazionale e producevano il 23% della bioenergia tricolore: 655,4 megawatt. Tra 2010 e 2011 il biogas lombardo fatto un balzo in avanti del +98,1%. E nel 2014 la marcia non si ferma: Dasti spiega che arriveranno 71 nuovi impianti, il 33% di quelli finanziati su scala nazionale. Entro Expo insomma, in Lombardia ci saranno circa 500 biocentrali. Può essere un bel biglietto da visita per la manifestazione dedicata "all'energia per la vita", ma è anche un'eredità impegnativa.

I SOLDI DALLE NOSTRE BOLLETTE - Gli impianti costruiti fino al 2012 godono infatti di un incentivo per quindici anni. La tariffa, detta onnicomprensiva, è di 0,28 centesimi a kilowattora, ovvero quattro volte il valore commerciale dell'energia elettrica. Da quest'anno si cambia, più o meno: la tariffa sarà più bassa, ma durerà per vent'anni. D'altronde, il giudizio è unanime: l'industria delle biomasse sopravvive solo grazie ai soldi pubblici. "Senza incentivi non sta in piedi, produce energia a costi elevatissimi", commenta Gianluca Pinotti, assessore all'agricoltura e all'ambiente della provincia di Cremona. Il suo territorio ha il primato delle centrali in Lombardia: 137 ne conta l'assessore.

È stato proprio l'ampio margine di guadagno garantito dalla tariffa a ingolosire molti investitori, anche esterni al settore agricolo. Una tariffa (i cui fondi arrivano dalla voce A3 delle nostre bollette) che molti definiscono "remunerativa": doveva essere una stampella all'avviamento dell'impresa, è diventata essa stessa la fonte primaria di guadagno. "Si è registrato il fenomeno dell'ingresso pesante della finanza", osserva Andrea Calori, ricercatore del dipartimento di Agraria del Politecnico di Milano.

Per i manager di piazza Affari e dintorni però, il biogas non è stato una scampagnata. Piuttosto un rally indiatolato, che non per tutti si è concluso bene. "Non è un investimento avulso dall'attività zootecnica e cerealicola", aggiunge Dasti. **E quando le tariffe finiranno, cosa succederà?** L'assessore all'Ambiente della provincia di **Mantova Alberto Grandi paventa il rischio che "le finanziarie abbandonino gli impianti"**. Invece per Pietro Colucci, amministratore delegato della società di rinnovabili Kinexia, il vantaggio di 15 anni di contratto ha permesso di stabilizzare le imprese agricole, impedire che le campagne si spopolassero e creare un indotto per le imprese locali.

LA CORSA ALLA TERRA - Nel frattempo, **il legislatore è intervenuto per raffreddare la febbre da biogas**. La nuova tariffa, in vigore da quest'anno, premia impianti più piccoli, sotto i 300 kilowattora, con un bonus per chi usa i sottoprodotti di scarto dell'industria alimentare e abbate l'azoto (in ottemperanza alla direttiva nitrati dell'Unione europea). Secondo Colucci renderà circa 0,17-18 centesimi a kilowattora.

Resta però quanto costruito finora con i vecchi incentivi che premiavano le taglie large. **Si tratta per lo più di impianti da un megawatt, che digeriscono fino a ventimila tonnellate di biomasse per funzionare**. Escrementi e scarti industriali non bastano, così **si è scatenata la corsa alla terra per accaparrarsi appezzamenti su cui coltivare mais e segale da bruciare**. I cereali sono passati dalle mangiatoie degli allevamenti alla dieta dei **biodigestori, i fermentatori dove la macerazione delle biomasse** provoca la proliferazione di batteri che, a loro volta, producono il gas. "E alle volte ci mettono anche farina e, se c'è poca energia, il glicerolo", sottolinea il professore **Michele Corti, docente di zootecnia montana all'università degli studi di Milano** e gestore del blog "Sgonfia il biogas", che la dice lunga su quale sia la sua posizione.

BRUCIATI QUINTALI DI "CIBO" - Una delle tesi del partito anti-biomasse è che **in Italia si siano sacrificati la terra fertile e i suoi frutti per inseguire il biogas** e soprattutto i suoi lauti incentivi. Giovanni **Carrosio, sociologo dell'università di Trieste**, osserva che "stiamo assistendo a un **depauperamento dei terreni fertili**. Oggi si coltiva mais per il biodigestore e si importa quello da dare da mangiare agli animali. E si continua a cercare nuova terra".

Dati del **Politecnico di Milano (marzo 2013) rivelano che nel 2010 il 30,9% dei 234.294 ettari coltivati a mais in Lombardia era destinato al biogas**. L'assessore mantovano Grandi conferma: "C'è stata una distorsione della vocazione dei campi: dove si produceva frutta ora si pensa a coltivare mais. Si calcola un 20-30% di incremento del prezzo". Visto che tra il 2007 e il 2009 il prezzo del cereale era precipitato, da 25 a 12 euro al quintale, per Ildebrando Bonacini, vicedirettore di Confagricoltura Cremona (che ha tra i suoi affiliati perlopiù produttori di mais), l'uso dei campi ai fini energetici è "legittimo". Anzi, c'è chi ci vede, come Dasti, un'opportunità per integrare il reddito agricolo.

AFFITTI ALLE STELLE E CASE IN CADUTA LIBERA - Sicuramente si è integrato il reddito di chi affittava la terra. Perché a forza di cercare nuovi campi per coltivare "carburante", **gli affitti fondiari in Lombardia sono esplosi**. Secondo la banca dati dell'Istituto nazionale di economia agraria (**Inea**), **nel 2011 nel Cremonese un ettaro di terra per la fornitura di biomasse era affittato a 1.300-1.400 euro**, una locazione superiore ai mille euro massimi per un seminativo. Già nel 2010 Coldiretti Cremona aveva puntato il dito contro quest'impennata dei valori fondiari. Scriveva il direttore Simone Solfanelli: "Quando vediamo mega-impianti del tutto scollegati alle reali potenzialità produttive aziendali e sappiamo che quella struttura per funzionare ha bisogno di materiale vegetale che non è possibile produrre nell'azienda che realizza la centrale, ci preoccupiamo".

Ci sono voluti tre anni perché cambiasse qualcosa. Solfanelli si chiedeva cosa potesse fare la politica. Pinotti risponde: **"Se la legge lo permette e l'ente dice no, avremmo rischiato di essere portati sempre davanti al Tar"**. Ma c'è di più. **Le province rischiano di non avere neanche il polso di quanti impianti siano realizzati sul proprio territorio**. Per quelli di piccola taglia infatti, basta il via libera del Comune. Così ogni campanile decide per sé. **E si finisce come a Cavernago dove, racconta il portavoce del comitato locale F9 (poi diventato movimento**

regionale "No biomasse Lombardia") Adriano Carolo, "abbiamo quattro centrali in sette chilometri quadrati". Non è una questione di panorama, nè di odori ("sono praticamente a zero", spiega Colucci). **I comitati lamentano l'incidenza in negativo sul prezzo delle case: meno 30% del valore per quelle a ridosso delle centrali, afferma il professor Corti.**

IL GIALLO INQUINAMENTO - Poi l'inquinamento. Un'energia verde che sporca? Un paradosso. **Eppure secondo Corti dai camini delle centrali a biomasse escono formaldeide, idrocarburi policiclici aromatici, una piccola percentuale di diossina.** "Sono il frutto delle reazioni post camino - spiega -. I motori hanno limiti per le polveri totali, il Pm50, categoria eccessivamente generica, perché le emissioni che fanno male sono Pm10 e Pm2,5". "Sulla soglia del megawatt inquinano come un camion che fa centomila chilometri l'anno", rincara l'assessore Grandi. **E dato che l'autorizzazione viene riconosciuta al singolo impianto, aggiunge Carolo, "non conosciamo il cumulativo inquinante di questi impianti".**

Infine c'è il giallo dei batteri. I processi del biodigestore, spiega Corti, arricchiscono gli scarti di spore e clostridi, che finiscono nel terreno quando il materiale viene sparso come compost. Si rischia insomma di **contaminare con nuovi batteri i terreni già piagati da fertilizzanti e insetticidi** usati in massa per far crescere i cereali da bruciare.

Lo scorso giugno nella commissione agricoltura del Pirellone i consiglieri regionali del Pd **Marco Carra**, Agostino alloni, Giuseppe Villani e Corrado Tomasi avevano chiesto che il **mais contaminato dalle aflatossine**, generate dalle muffe provocate dalla siccità del 2012, fosse **destinato all'uso energetico.** I chicchi cancerogeni finirebbero così nelle centrali, dove la qualità del cereale passa in secondo piano. **D'altronde, la grande centrale d'Italia non si può spegnere.**

(1-CONTINUA)

luca.zorloni@ilgiorno.net

Twitter: @Luke_like

Biogas, il "caso" Cremona: se la provincia fa il botto "La vera ricchezza è l'agroalimentare"

INCHIESTA - Viaggio nelle terre dove le centrali spuntano come funghi

Surclassate Mantova e Brescia, le biomasse fioriscono in una delle terre più fertili d'Europa. Ma l'assessore all'Agricoltura Gianluca Pinotti vuole andare oltre: "La nostra più grande preoccupazione è dare redditività alle filiere tradizionali". Nel frattempo si approvano altri 25 progetti: dov'è la parola fine? E in provincia di Milano il gas verde mette alle strette l'agricoltura biologica: è allarme "land grabbing"

di *Luca Zorloni*

di *Luca Zorloni*

Cremona, 30 agosto 2013 – **Cremona è il cuore incandescente della grande centrale a biomasse lombarda**, il nucleo del "miracolo". I suoi **137 impianti le consegnano la palma di provincia regina del biogas** nella regione più agricola d'Italia. Uno ogni dodici chilometri quadrati. Uno ogni 2.610 abitanti. Per capillarità, siamo al livello del servizio di autobus, circa duecento in tutto il distretto. **Le prossime 25 centrali, che hanno già ricevuto l'autorizzazione dei Comuni** o di Palazzo Tinti-Pallavicino, non faranno che consolidare un primato difficile da scalfire.

Come ha fatto **Cremona a surclassare vicine di casa come Brescia e Mantova**, con un altrettanto consolidata tradizione agricola e dimensioni territoriali maggiori, ma che contano, rispettivamente, 77 e 55 centrali a biogas? Non è solo merito della tariffa onnicomprensiva da 0,28 centesimi, che come il leggendario re Mida ha trasformato ogni angolo di terra agricola in oro.

"LA TERRA PIU' FERTILE D'EUROPA" - **Gianluca Pinotti, assessore della Provincia di Cremona con deleghe ad Ambiente e agricoltura**, spiega che le ragioni vanno cercate anche nelle peculiarità del suo territorio. "Una delle cause è la **dimensione media dell'azienda agricola** – spiega –. In Italia è di sette ettari, in provincia di Cremona di 35. Per un megawatt prodotto l'investimento è di quattro milioni, le nostre sono aziende che hanno un patrimonio da mettere a garanzia". Inoltre, "**la terra è tra le più fertili d'Europa**". Metteteci poi il crollo del prezzo del mais ("tra il 2007 e il 2008", rievoca Pinotti) e la crisi delle filiere "del latte e della carne suina", ed ecco la causa scatenante della febbre da biogas che ha contagiato il Cremonese.

Non si può parlare di sviluppo equilibrato, lo ammette lo stesso assessore. "**Il mercato è stato sbilanciato a favore delle energie rinnovabili, l'incentivo ha favorito la speculazione**", commenta. In sostanza, abbiamo sloggiato le colture alimentari per quelle energetiche. Per l'assessore però c'è anche un aspetto positivo. "Ogni megawatt costa circa quattro milioni di euro, Cremona produce 96 megawatt all'anno. **Significa che in cinque anni sono stati spesi circa quattrocento milioni di euro, non è poco in un momento di crisi**".

La Provincia è anche intervenuta con un sito, la "**Fabbrica della Bioenergia**" (insieme a Politecnico, Camera di commercio locale, Ersaf e fondazione Cariplo) per aiutare gli agricoltori a orientarsi nel mondo delle biomasse. Ciononostante **Pinotti non è un fan di biogas e affini: "La nostra più grande preoccupazione è dare redditività alle filiere tradizionali**, se poi si aggiunge qualcosa di più bene. Il biogas ha avuto più senso in un comparto non caratterizzato da un'agricoltura di qualità come la nostra, l'agroalimentare è la creatività italiana".

ASSEDIO AL BIO NEL SUD MILANO - È lo stesso principio che difendono le aziende agricole biologiche del Parco sud Milano, alle porte della metropoli, assediato da chi ha fiutato l'affare biogas. "Con il mercato fondiario che si sta

alzando – spiega **Giovanni Carrosio, sociologo dell'Università di Trieste** – hanno **problemi a rinnovare gli affitti**". **Davide Biolghini**, coordinatore scientifico del Forum cooperazione e tecnologia, che promuove filiere agricole ecosostenibili, conferma: **"Numerose aziende agricole del Parco sud Milano hanno vissuto la forma specifica dell'accaparramento delle terre**, cioè la tendenza da parte di proprietari "latifondisti" a non rinnovare i contratti agli agricoltori che producono cibo a favore di aziende non agricole che utilizzano la terra per produrre mais per biocarburanti".

È un **fenomeno che ricalca, in tutto e per tutto, quello che nei paesi in via di sviluppo viene definito "land grabbing"** ("accaparramento dei terreni"). Le mani di pochi, e ricchi, tengono stretti i campi di molti. Abbiamo importato dietro casa i drammatici scenari dell'Africa subsahariana e dell'America latina, dove i **coltivatori diretti combattono contro lo shopping sfrenato di capitali esteri**. Il risultato è che questo mercato mette a dura prova la sopravvivenza di piccole aziende agricole ed esilia ai margini i giovani che vogliono intraprendere una carriera nel settore primario.

Secondo Pietro Colucci, amministratore delegato di Kinexia, società nel settore delle rinnovabili, il biogas ha buone ricadute occupazionali. Ma quali sono i margini di sviluppo, anche con i nuovi impianti di taglia small? L'assessore all'Ambiente della provincia di Mantova **Alberto Grandi sostiene che "con i nostri 55 impianti siamo al massimo". E a Cremona, dopo le nuove 25 centrali, ci sarà spazio per qualcun altro?** O la corsa al biogas in Lombardia è arrivata al capolinea?

(2-CONTINUA)

luca.zorloni@ilgiorno.net

Twitter: @Luke_like

L'alba del biocarburante: ma per i comitati è sempre no

INCHIESTA - "Dobbiamo fermare il biogas, inquina"

Movimenti di opinione e gruppi civici protestano contro le nuove centrali. Da Cavernago, in provincia di Bergamo, ha mosso i primi passi il comitato regionale. Una nuova frontiera per le tecnologie verdi: quella delle benzine ecologiche

di *Luca Zorloni*

di *Luca Zorloni*

Cremona, 31 agosto 2013 – **L'Agenzia europea per l'ambiente** in un recente studio ha sostenuto che tra sette anni **l'Italia sarà uno dei paesi più ricchi di bioenergia**. Secondo solo alla Germania, entro la faticosa data del **2020** (entro la quale i paesi dell'Eurozona si sono impegnati a ridurre del 20% le emissioni di gas serra e i consumi di energia e a portare al 20% la quantità di energia da fonti rinnovabili) lo Stivale si troverà in una posizione privilegiata. **Una spinta decisiva arriva dal biogas**, che nel nostro paese dà lavoro a **dodiciimila persone e produce un fatturato di 2,5 miliardi**. E ha un'altra peculiarità: **è l'unica energia verde che coalizza intorno a sé le antipatie di numerosi comitati civici**.

LA BATTAGLIA DI CAVERNAGO - La pervicacia della loro lotta è seconda solo a quella che animò i loro predecessori nell'opposizione al nucleare. In questo caso però, non ci sono scorie pericolose da smaltire, né centrali che possano esplodere con conseguenze disastrose per l'uomo e per l'ambiente. **Perché tanto accanimento? Adriano Carolo ha una lista di motivi**. È partito dal suo paese, **Cavernago, nella Bassa Bergamasca, dove "abbiamo quattro centrali in sette chilometri quadrati"**, con il comitato **F9**, e poi ha allargato la protesta a livello regionale con il movimento **"No biomasse Lombardia"**.

"Innanzitutto – spiega – **l'autorizzazione non tiene conto della popolazione coinvolta**". "Tutti questi impianti inoltre vanno a interferire con la normale vita della natura, perché si sottraggono aree enormi alla produzione agricola di cibo umano e animale". Infine: "La Lombardia è una delle regioni più inquinate d'Europa e **ogni centrale emette fumi**. L'emissione singola è sottoposta a un processo autorizzativo, ma noi vorremmo un cumulativo di tutte queste imprese".

IL PERICOLO BOTULINO - Il professor **Michele Corti** insegna Zootecnia montana all'Università degli studi di Milano. È l'autore di "Sgonfia il biogas", un blog che da anni raccoglie informazioni sullo sviluppo delle bioenergie e dà spazio alle voci dei comitati contrari. Corti **ha divulgato alcuni studi tedeschi sulla possibilità che il "digestato"**, ovvero il materiale lavorato nei biodigestori (gli impianti di fermentazione del biogas), sia **contaminato da batteri come il botulino**.

"L'arricchimento di spore e clostridi che resistono nel biodigestore crea maggiori possibilità di contaminazione del terreno", osserva il docente. "Ci **danno degli allarmisti, perché osserviamo che gli scarti dei macelli** (tra i sottoprodotti adoperati dall'industria del biogas, ndr) possono **fare da incubatori di cariche microbiche patogene**. Ad ogni modo in Svezia è proibito usare il biodigestato nei pascoli e in Emilia Romagna il consorzio del Parmigiano ha chiesto e ottenuto di vietarne lo spargimento".

Ancora: i comitati puntano il dito contro le emissioni delle centrali. **Corti osserva che "i limiti totali sono Pm50, una categoria eccessivamente generica, perché fanno male le particelle di Pm10 o Pm2,5**, ma non sappiamo quanti ce ne sono". All'esterno del camino, secondo quanto riferisce il professore, si formano "idrogeno solforato, CO2 e poi i composti organici totali, ovvero formaldeide, idrocarburi

policlinici aromatici, molecole cancerogene tra cui una piccola parte di diossina". Un'aria che ristagna sulla pianura padana, perché **“la Lombardia è la regione europea con meno vento”**. Di conseguenza, le emissioni che produciamo le respiriamo noi stessi.

LA PROMESSA DEL BIOMETANO - Nonostante le critiche però, l'industria del biogas non sembra intenzionata a retrocedere di un centimetro. Al contrario, seppur ridimensionate nella taglia dal legislatore, si prevede che le centrali continueranno a proliferare, perché **c'è un nuovo Eldorado da conquistare: il biometano, energia verde ottenuta dal biogas** e impiegata come carburante per autoveicoli. La Germania, spiega Corti, che stava facendo passi indietro sulle biomasse, oggi si sta riconvertendo all'eco-carburante. **In Italia tra il 2011 e il 2012 le immatricolazioni di veicoli a gas naturale sono aumentate del 40%** e il Ministero per lo sviluppo economico ha predisposto per il triennio 2013-2015 120 milioni di incentivi per chi compera auto a basse emissioni, tra cui quelle a biometano.

(3-FINE)

luca.zorloni@ilgiorno.net

Twitter: @Luke_like